

Champagne, cori, alloro ma la tesi-spettacolo non piace ai professori

Raffica di divieti da Milano a Urbino

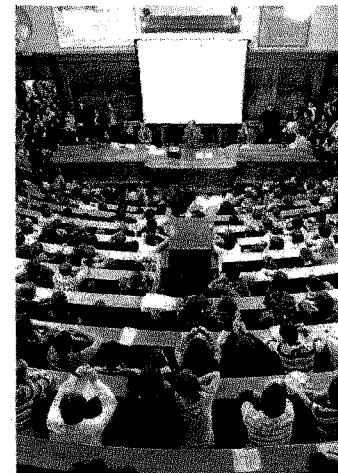
Il caso

LAURA MONTANARI

UNA volta era una cosa sobria e per pochi invitati: mamma e papà, al massimo sorelle e fratelli. Ora l'apparecchiatura per i festeggiamenti comincia giorni prima: abito, inviti, corone di alloro, fiori, volantini, apericena o ristorante da prenotare. «Quasi come un matrimonio» assicura Roberto Nicoletti, prorettore all'università di Bologna. Solo che non è un matrimonio, ma una laurea triennale.

«Siamo al paradosso: mentre da un lato si sostiene che la laurea è svalutata, la stessa assume un valore simbolico, diventa un evento, una festa da allargare anche ai parenti lontani» spiega Stefano Pivato, rettore a Urbino. Lì, secondo ateneo italiano col maggior numero di studenti fuori sede, si vedono arrivare pure i minibus che scaricano zii e cugini di secondo e terzo grado da altre regioni, arrivati per assistere alla celebrazione del neodottore. Chi si perde la diretta può seguire la differita sui social network, fra gallery e video. «Forse in que-

sto momento di incertezza, la laurea assume il valore di un traguardo sociale» azzarda Pivato. «Forse prevale il desiderio di apparire» ipotizza Nicoletti. Vestiti da gala, tacchi alti, applausi, ovazioni, il virus della festa si espande. Gli atenei provano a mettersi al riparo: chi con appelli e raccomandazioni a non buttare il riso sui pavimenti in cotto (Urbino), i coriandoli dentro le aule (Bologna e Luiss a Roma), a non fare cori da stadio in auditorium, a non stappare spumante nei corridoi. C'è anche chi è costretto a chiedere di non tappezzare i muri dei palazzi antichi o le colonne dei porticati di volantini con le immagini del neolaureato immortalato in fotomontaggi osé o «photoshoppato» dopo una sbronza o in abiti succinti al mare. Da lì si scivola facilmente nelle goliardate: dal bagno estivo nella fontana di Minerva (Sapienza) ai tour alcolici con lettura di un «papiro», biografia del neodottore in chiave spinta scritta dagli amici (Padova). «È stata una rapida regressione, una trasformazione a cui abbiamo assistito negli ultimi anni — dice sconsolato Giuseppe Zaccaria, rettore a Padova — Prima delle consegne delle lauree facevamo leggere un appello mio e del sindaco e naturalmente restava inascoltato. Poi ci sono state le sanzioni (multe anche di 50 euro) per chi imbratta le strade lanciando uova e farina al neolaureato o neolaureata di turno». Il risultato? «Di-



stendono per terra i teli di plastica per non sporcare...». Finisce però che arriva sempre quello che sbaglia mira: punta al neodottore e colpisce una vetrina del centro storico. Seguono le proteste dei commercianti sul degrado e richiami sul decoro.

Alla Bocconi di Milano, il problema della festa con esagerata folla di parenti al seguito, è stato risolto contingentando gli inviti: massimo 10. Per la cerimonia, ci pensa direttamente l'ateneo con le proclamazioni collettive, sulla falsariga del modello anglosassone: toga e lancio finale del cappello nero, il tocco, in cielo. Cerimonia simile a Palermo. Stessa cosa fa, da quattro anni, l'ateneo Ca' Foscari a Venezia: «Abbiamo scelto piazza San Marco per la consegna delle lauree, abbiamo dato una solennità formale all'evento in modo da eliminare gli effetti collaterali più goliardici» sostiene il rettore Carlo Carraro. Le sessioni sono due o tre all'anno, vengono invitati scrittori o arrovolati intellettuali per tenere una *lectio magistralis*. In quella dello scorso novembre il rettore ha consegnato ben 880 diplomi di laurea, davanti a un pubblico di circa tremila persone, molte assiepate dietro le transenne, alcuni con teleobiettivi puntati per archiviare al meglio il momento. La colonna sonora che ha scelto Ca' Foscari, sparata a tutto volume nella piazza quando volano i cappelli è una canzone di Jovanotti, «Il più grande spettacolo dopo il Big Bang».

